

ROBERTO IANNILLI



Non è certo un ragazzo a 55 anni, ma energia e voglia di mettersi alla prova non gli mancano. Vive a Ladispoli, a nord di Roma, è architetto ed è proprietario di un'azienda vitivinicola. Sposato e con una figlia, condivide la passione per la montagna con la moglie, anche lei alpinista.

Pratica l' alpinismo dal 1983, ma ama la montagna da sempre. E' appunto questa passione che lo ha condotto inevitabilmente ad essere scalatore. Forse per la sua formazione culturale, forse per il carattere, ha sempre cercato il lato creativo dell' alpinismo, scovando inedite linee di arrampicata, tramite l' apertura di nuovi itinerari. Questo lo ha portato ad esplorare tutte le pareti del Gran Sasso , dalle placche compatte del Corno Piccolo, alle grandi pareti selvagge come la nord del Monte Camicia; oltre cento vie nuove, molte aperte in solitaria, alcune tra le più impegnative del gruppo.

Con gli anni e la maturità il suo interesse si è spostato anche su montagne extraeuropee ed ha compiuto sei spedizioni tra Himalaya e Cordillera Blanca, con il risultato di dodici itinerari nuovi, quattro dei quali arrivano in vetta a cime mai prima salite. Dodici vie, anche di 2000 metri di lunghezza, con bivacchi in parete (fino a 10 giorni consecutivi), due di queste salite in solitaria.

Negli ultimi anni ha preso confidenza con l' arrampicata artificiale, aprendo alcuni itinerari utilizzando i mezzi dell' artificiale new-age, una tecnica che permette di salire dove le protezioni normali non sono possibili e l' arrampicata è affidata ad ancoraggi che danno la possibilità di sostenere solo il peso dello scalatore, ma non una caduta. Dal 2003 scala prevalentemente in solitaria, anche in free-solo, senza l' uso della corda. Con questo ultimo metodo ha aperto due nuove vie, una delle quali con difficoltà oltre il VI° grado.

Le pareti con cui ha iniziato sono state la est della Vetta Occidentale del Corno Grande e la sud del Torrione Cambi, dieci vie nuove con difficoltà dal TD- all' ED+, fino all' VIII° grado, dal 1987 al 1990.

Seguono varie decine di vie aperte sulla est e sulle Spalle del Corno Piccolo, sul Paretone, sull' Anticima della vetta Orientale del Corno Grande e sui Pilastrini di Pizzo d' Intermesoli.

Nel 1999, sulla parete nord del Monte Camicia, insieme a Ezio Bartolomei, con un bivacco in parete apre la via "Vacanze Romane". Lunga oltre 2000 metri è, dal 1934, la seconda via che sale autonomamente l' incredibile muraglia, su roccia precaria e spesso senza nessuna possibilità di protezione. La nord è appunto per questo definita "L' orco dell' Appennino".

Dal 2001 inizia a scalare da solo ripetendo in prima solitaria molte delle vie più difficili del gruppo montuoso e aprendone quindici nuove. Da ricordare la prima solitaria di "Di Notte la Luna", una delle più selettive vie del Gran Sasso e "L'Eredità di Marco", con lunghi tratti di arrampicata artificiale sostenuta e delicata.

Concatena in prima solitaria slegato (free-solo) le tre Spalle del Corno Piccolo, partendo con l' apertura di una nuova via. Sempre senza l' uso della corda percorre nella stessa giornata due vie consecutive sulla est del Corno Piccolo, una nel settore definito "il Pancione di Cavalcare", caratterizzato da enormi strapiombi, ed un' altra sul Monolito, composto da impressionanti placche verticali e compatte.



1989, Pizzo d'Intermesoli, II Pilastro, 'Terminesoli'



1990, Corno grande Occidentale, parete Est,

'Senza orario, senza bandiera'

In solitaria ha aperto la via nuova "Il bosco degli urogalli", con tiri di corda di arrampicata libera di alta difficoltà (fino al IX°-) lungo gli strapiombi del II° Pilastro di Pizzo d'Intermesoli. Sempre da solo, e bivaccando in parete, la via "Senza perdere la tenerezza", che sale diretta le strapiombanti rocce gialle sotto il "Pancione di Cavalcare", con arrampicata artificiale delicatissima.

Fuori Europa, durante le spedizioni, tra le 12 vie nuove aperte, ci sono quelle che portano alle vette inviolate dell' Iris Peak, Tivoli Pak, David's 62 Nose e Ezio Bartolomei Tower, tutte nello stato dell' Himachal Pradesh, nell' Himalaya indiano, nelle valli Miyar e Chandra. Quella che sale al David's 62 Nose è stata percorsa in solitaria, come l' ultimo difficile tratto di quella che sale alla vetta del Ezio Bartolomei Tower. Nella Cordillera Blanca, alla prima esperienza extraeuropea, ha aperto la lunga e difficilissima "Hasta luego zorro", una via che sale la Punta Numa, nel massiccio del Huantzan e, nel 2005, sempre nello stesso gruppo montuoso, è arrivato in vetta al Risco Ajudin, lungo un' altrettanto dura via nuova. Attualmente sta preparando la terza spedizione nella Cordillera Blanca, nel tentativo di scalare in prima assoluta il vertiginoso spigolo nord di Punta Numa.

Ha ricevuto numerosi riconoscimenti per le sue scalate. Nel 2002, per la via "Vacanze Romane", sulla Nord del Monte Camicia, gli è stato assegnato, assieme al suo compagno di scalata Ezio Bartolomei, il premio "Tiziano Cantalamessa", promosso dalla sezione del Club Alpino Italiano di Ascoli, per la salita più importante in Appennino, fino al 2002 compreso.

Sempre nel 2002 è stato premiato come "atleta dell'anno" dall' Assessorato dello Sport del Comune di Ladispoli. Nel 2003 ha ricevuto il riconoscimento "Premio Baracca Coverciano", dato annualmente all'atleta che si è distinto nel comune dove risiede.

Nello stesso anno è stato invitato al "Premio Grignetta d'Oro", rassegna dei migliori alpinisti italiani degli anni 2001/2003. Ancora nel 2003 ha ricevuto il premio "Sport Incontro Regione Lazio", per meriti sportivi. Nel 2006, a seguito della spedizione in Cordillera Blanca, riceve il prestigioso "Riconoscimento Paolo Consiglio" per l'anno 2005, dato alla migliore spedizione extraeuropea non a carattere commerciale e senza sponsorizzazioni importanti.

Nel 2006 è stato di nuovo invitato alla rassegna del "Premio Grignetta d' Oro" tra i migliori alpinisti italiani per gli anni 2003/2006.

Roberto alpinista

Fare alpinismo è per me essere vivo, sentire me stesso, misurarmi, definire i miei limiti e cercare di migliorarli. Comprendere di cosa sono fatto, capire la mia vulnerabilità, dare un senso a questa mia esistenza.

Mentre scalo mi fermo un breve attimo e rifletto:

Mi volto verso valle guardo oltre la mia attuale realtà, c'è un mondo intorno a me, sotto di me. Gente che cammina sul sentiero, uccelli che volano, nubi che passano; ho una famiglia a casa, un lavoro, degli amici; ho altre passioni oltre a questa Eppure adesso il mio orizzonte non valica questi pochi metri di roccia, da scrutare, studiare, scoprire e provare. Tutto questo mi sembra patologico.

La mia impressione è che sia passata una mezz'ora, ma la solitudine in parete cambia registro al tempo. I rituali della scalata, le manovre, gli imprevisti, gli ostacoli e le paure, si svolgono ad un ritmo costante e collaudato. Non c'è fretta e neppure calma, tutto diventa "logico". Anche i problemi più rognosi vengono affrontati con un misto tra rassegnazione e determinazione.



Corno Piccolo, parete E, 'Voci di terra lontana'



1996, Corno Piccolo, parete Est,

‘Jazz mediterraneo’

Passano le ore e si arrampica con metodo, senza parlare ma non in un vero silenzio, visto l' affollamento che c'è in testa. Tutto il ragionamento interiore è preso dai meccanismi della salita. La concentrazione raggiunge livelli inusitati, il mondo si restringe al tiro che stai salendo. Sei in una bolla, la "bolla del solitario", questa ti accompagna nel tuo salire e scendere, ti protegge da interferenze che non siano la scalata. Nell' arrampicata artificiale questa sensazione si esalta, la disciplina costringe a tempi lunghi ed estrema attenzione ai dettagli; si raggiunge l' estasi dell' assoluta meditazione, il distacco dalla realtà, in pratica ti senti come drogato dalle tue azioni.

A qualcuno questo ragionamento sembrerà esagerato, chi ha praticato sul serio l' arrampicata solitaria credo mi capirà. Ciò che dico non è questione di adrenalina, emozione... non ci si butta col paracadute o a testa in giù con due elastici alle caviglie, si entra in un mondo parallelo, dove tempo e ragione sono diversi da quelli che conosciamo abitualmente. [“Senza perdere la tenerezza” 09/08/2009]

L' alpinismo è il modo con cui posso vivere in pieno la montagna, un' alpinismo non inteso come passaggio, ma come “permanenza”, anche se sempre limitata alle possibilità umane. Non mi piace correre, mi piace sentirmi parte dell' ambiente, piccolissimo ed insignificante particolare della montagna; per questo apprezzo bivaccare in parete:

Dormire in parete è l' apoteosi dell' alpinista che ama la montagna, che la scala per affinità, senza arroganza, con rispetto e passione, consapevole delle dovute misure, della vulnerabilità. Bivaccare è vivere forte, e mi sento vivo in un modo pazzesco. Il mio sangue scorre fluido, il respiro riempie i miei polmoni dell' aria leggera della montagna, mi sembra di sentire ogni singola cellula prendere vigore, sdoppiarsi.

E mentre la mia mente spazia da casa mia alla via ancora da salire, un sonno leggero ed interrotto si prende cura di me. [“Bivacco con Ezio” 14/12/2008]

(febbraio 2010)



1998, Monte Camicia, parete Nord, ‘Nirvana’



1998, M. Camicia, parete Nord, ‘Nirvana’

2002, Pizzo d'Intermesoli, II Pilastro,
'Di notte la luna'

